

nuovo, che vi amiate a vicenda come io ho amato voi» (Gv 13,34). La seconda fa vedere come a questa comunione sia legato il carattere della missione: «In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,20).

## La struttura della comunione come presenza del mistero

Il Figlio, mandato dal Padre, compie la sua missione nella morte, nell'amore fino alla fine: è la strada attraverso la quale lui apre ai suoi la comunione con il Padre. Al tempo stesso li chiama a vivere lo stesso amore, lo stesso servizio, la stessa comunione fra di loro e a diventare così portatori della sua missione nel mondo.

Qual è la struttura di tale trasmissione del mistero trinitario alla comunione dei discepoli? Possiamo individuarla in due brani dei capitoli seguenti:

(a) Meditiamo brevemente *il versetto Giovanni 14,22*: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me ed io in voi.»

"Quel giorno" è il giorno di Pasqua, quel nuovo giorno che comincia con la Pasqua e non finisce mai. Lo Spirito ci fa vedere il Risorto che il mondo non può vedere, perchè questo Risorto ha il suo posto nel Padre al quale è ritornato. Ma appunto questo lo Spirito ci rivela: colui che se ne è andato non è sparito, ma vive nel Padre. L'amore fino alla fine ha vinto, la morte di Gesù, sofferta per noi è accettata dal Padre, il Figlio è glorificato nel Padre, è in lui. Ma dato che la via del Figlio al Padre era una via fatta per noi, fatta per amore infinito, anche noi già ora siamo dentro in colui che ci ha amato così. La nostra vita è nascosta in lui e con lui nel Padre (cf. Col 3,3). Noi già adesso siamo innestati in quel rapporto trinitario fra il Padre e il Figlio nello Spirito.

Non di meno siamo rimasti qui nel mondo. Ma lo Spirito che vive in noi fa vivere in noi Cristo stesso. Lui attraverso noi è nel mondo e opera nel mondo (cf. Gv 14,22). E, dato che Cristo risorto vive in noi, anche il Padre abita in noi (cf. Gv 14,23).

Il Figlio è nel Padre, noi siamo nel Figlio; quindi anche noi siamo con lui nel Padre. Il Figlio è in noi, il Figlio è nel Padre e uno con il Padre; quindi il Padre attraverso il Figlio è in noi. La pericorese fra Padre e Figlio si comunica e si apre alla

pericorese fra il Figlio e noi, e in tale pericorese noi siamo partecipi della comunione trinitaria.

Non è possibile e nemmeno necessario notare qui le differenze fra queste "pericorese". Ma dev'essere posta una domanda: di chi parla il Figlio dicendo: «Voi siete in me, io sono in voi»? Senz'altro parla del singolo credente. Il rapporto con Gesù è un rapporto personale. Ma quel rapporto personale del singolo credente con Gesù non è da separare dal rapporto fra i credenti.

(b) *Il capitolo 17 del vangelo secondo Giovanni*. La preghiera sacerdotale ci fa vedere che questa comunione fra i credenti non è soltanto una condizione necessaria per la comunione del singolo con Gesù e quindi col Dio trinitario, ma che questa comunione costituisce una vera unità fra quelli che comunicano in essa, un'unità nella quale c'è una presenza della santissima Trinità che non si esaurisce nella presenza di essa nel singolo.

Come il Padre è presente in una maniera unica nel suo Figlio che ha mandato nel mondo, così quelli che credono in lui — prima i discepoli immediati — (cf. Gv 17,11), dopo «quelli che per la loro parola crederanno» in lui (Gv 17,20) — debbono essere «una cosa sola» (Gv 17,21); perchè solo così il Figlio nella sua unicità è veramente presente e visibile in loro. Come il Padre è nel Figlio, così il Figlio vuol essere in loro, e appunto così loro sono «perfetti nell'unità» (Gv 17,23). L'unità fra quelli che sono uniti nel nome di Cristo e quindi del Padre, è la testimonianza di Cristo, la presenza di Cristo nel mondo. La partecipazione di ogni singolo a tale unità è partecipazione a Cristo stesso e quindi alla comunione fra Cristo e il Padre.

La via, la misura, il "come" di tale unità è l'unità fra il Figlio e il Padre nello Spirito Santo (cf. Gv 17,22). Questa unità fra il Figlio e il Padre non è un'aggiunta alla persona del Figlio, ma è il fattore costitutivo della sua personalità stessa. Aver parte alla "claritas" del Figlio (ibidem) ha come esigenza e come conseguenza specifica che la persona di colui che partecipa alla "claritas" sia pienamente trasparente dell'unità tra Padre e Figlio in tutti i rapporti e riguardi che costituiscono la sua identità personale. Dalla parte di Cristo che vuol essere presente e testimoniato dai suoi, e dalla parte dei credenti che vogliono aver comunione con Cristo, il fattore costitutivo dell'appartenenza a Cristo è l'unità *con* Cristo come unità *in* Cristo secondo la misura e il modo della vita trinitaria.

Incontriamo quindi nei "discorsi di congedo" di